

Emilio Renzi: una vita intensa

di *Michele Pacifico*

“Noi, che abbiamo avuto il privilegio e la fortuna di aver conosciuto Emilio e di essere diventati suoi amici, abbiamo una ricchezza particolare, che ci accompagnerà nel resto della nostra vita”

Emilio Renzi nasce a Como il 4 ottobre 1937 da Augusto (1905-1974) e Maria Liveriero (1911- 1994). Un paio d'anni dopo, nel 1939, alla famiglia, che si era stabilita a Vicenza, si aggiunge un altro figlio, Lorenzo.

Il padre dei ragazzi è ufficiale del Regio Esercito: diplomato all'Accademia Militare di Modena, svolge con impegno e rigore la sua professione e, alla fine della guerra, prosegue la sua esperienza lavorativa come impiegato nella sede di Vicenza della Banca Commerciale Italiana.

I due Renzi adulti sono nati il padre a Capua (provincia di Caserta) e la madre ad Alba (provincia di Cuneo) e quindi sono “forestieri” (in dialetto *foresti*) nella città di Vicenza, dove si parla in dialetto nelle famiglie proletarie come in quelle alto borghesi e nobili. In casa Renzi, mancando un dialetto comune, si parla in “Basic Italian”, per così dire, e quindi Emilio, pur avendo vissuto a Vicenza gli anni più importanti della sua formazione, non ha tracce di accento veneto nella sua parlata, che è sciolta e ben scandita fin dall'adolescenza e tale rimane fino agli ultimi giorni, facendo di lui un oratore spontaneo ed eloquente.

A Vicenza, Emilio frequenta le scuole superiori presso il Liceo Statale “Antonio Pigafetta”, dove ottiene la maturità classica con ottimi voti nel 1956. Nel liceo incontra una persona che si può considerare il primo fra i maestri

che hanno contribuito alla sua formazione intellettuale e umana: Giuseppe Faggin, autorevolissimo e carismatico docente di Storia e Filosofia. Nel ricordo di quel docente, che tanto contribuì alla sua maturazione culturale e umana, Emilio ha scritto uno dei suoi testi più importanti.¹

Ottenuta la maturità, Emilio ha ben chiaro il percorso che intende seguire nel resto della sua vita: ha imparato da Giuseppe Faggin ad amare la filosofia nella sua accezione più vasta, come ricerca su tutto ciò che è umano, e intende laurearsi in filosofia. A Vicenza non c'è l'università, bisogna andare altrove e la sede universitaria più vicina è quella di Padova, ricca di gloriose tradizioni, che ebbe fra i suoi docenti nientemeno che Galileo Galilei.

Emilio si iscrive, quindi, al corso di laurea in Filosofia nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Padova, dove constata, con amara delusione, che i tempi di Galileo sono finiti da un pezzo e non soltanto per banali ragioni cronologiche. Bisogna considerare che il cattolicesimo veneto è estremamente "inclusivo" e spregiudicato: accoglie sotto le sue ali a certe condizioni anche l'estremista di sinistra, anche l'autonomo con la molotov, lascia (lasciava) sempre una finestra di dialogo aperta con chiunque fosse disposto a dare addosso al PCI, da destra o da sinistra.

Verrebbe da definirlo "clerico-fascista", ma sarebbe sbrigativo e tutto sommato inesatto, perché è un fenomeno che combina assieme la vecchia scienza del potere vaticana con la diplomazia della Repubblica di Venezia, fortemente ancorato al mondo contadino e il tutto condito con la bonomia veneta, che smussa gli angoli, ma che al tempo stesso non perdona quando qualcuno esce proprio da certi binari. Allora può diventare spietata.

¹ Emilio Renzi: "Giuseppe Faggin. Le ragioni dell'insegnante"; F. Volpi, E. Renzi, G. Pasqualotto: Per Giuseppe Faggin 1906-1995, Atti della commemorazione tenuta il 22 novembre 1996 al Liceo Ginnasio "Antonio Pigafetta" di Vicenza, I Quaderni dell'Accademia Olimpica n. 27, Vicenza 2001, pp. 21-42.

A queste condizioni per Emilio studiare filosofia a Padova è impossibile e quindi passa il primo anno cercando di schivare, invece di seguire, le lezioni delle materie propriamente filosofiche e per non perdere tempo frequenta i corsi delle materie letterarie, sostenendo i relativi esami, mentre riflette sul da farsi.

Il da farsi è presto trovato: dovendo andare a studiare in un'altra città, visto che Padova non va bene, bisogna cercare un'alternativa altrove e questa alternativa si chiama Milano. Per un concorso di circostanze -- due tristi eventi (una morte naturale e un suicidio), alcuni trasferimenti di sede e nuovi incarichi di docenza -- il corso di laurea in Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano divenne, proprio a partire dall'anno accademico 1957-58, il corso di laurea in filosofia più laico, moderno e antifascista dell'intero sistema universitario italiano di allora.

Emilio fa le carte burocratiche necessarie, ottiene il trasferimento da Padova a Milano, mantenendo la validità degli esami già sostenuti, e approda con lo spirito della "matricola" (pur essendo iscritto al secondo anno) a quella che a Milano chiamavano "Filosofia della Statale", per distinguerla da "Filosofia della Cattolica", l'analogo corso di laurea, che si teneva – in quello stesso periodo – presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La bella intelligenza e il carattere istintivamente socievole di Emilio lo fanno accettare subito nel piccolo mondo di "Filosofia della Statale" (non più di 50 iscritti, distribuiti nei quattro anni di corso) e inizia così per lui una appassionante avventura intellettuale e sociale, sulla quale scrive, anni dopo, alcune pagine fondamentali.²

² Emilio Renzi: "I migliori anni della nostra vita (1958-1967). In memoria di Guido Davide Neri": *Materiali di Estetica*, 11/2004, pp. 11-36. Numero dedicato a Guido D. Neri, 1935-2001, a cura di Simona Chiodo).

Fra i titolari delle cattedre più prestigiose Enzo Paci, docente di Filosofia Teoretica, appare a Emilio il maestro di riferimento da seguire: frequenta le sue lezioni, ricchissime di spunti intellettuali stimolanti, che spaziano dalla filosofia alla letteratura, dalla musica allo spettacolo e alla storia. Viene accolto nella cerchia degli allievi più fedeli e appassionati, concorda con Paci l'argomento della tesi – “Paul Ricoeur dalla fenomenologia all'antropologia” - – che sviluppa e consegna il 1° luglio 1961, ottenendo il massimo dei voti e la lode. Particolare non banale: la tesi di Emilio è la prima ricerca italiana su quell'importante filosofo francese contemporaneo.

Emilio ha 24 anni e siccome alla visita militare, sostenuta quando aveva 18 anni, era risultato “abile e arruolato”, decide di interrompere i rinvii e svolge il servizio militare allora obbligatorio come allievo ufficiale di complemento nelle scuole di Ascoli Piceno e di Sabaudia, dove si qualifica per servire come sottotenente di prima nomina presso il 4° Reggimento Artiglieria Contraerea pesante campale a Verona: una rimpatriata di qualche mese nel Veneto, fra i missili.

Subito dopo aver ascoltato le parole esaltanti e commoventi del Presidente della Commissione che, alla fine dell'esame di laurea, dichiara solennemente “In virtù dei poteri che mi sono conferiti la dichiaro dottore in...” il giovane oggetto di tanto onore passa dallo status sociale di “studente” a quello di “disoccupato”. Consapevole di questo, Emilio sfugge alla disoccupazione consolidando nel 1962 un rapporto che era già in corso da tempo con la casa editrice “Il Saggiatore”, per la quale –presentato da Enzo Paci – aveva fatto qualche lavoro editoriale mentre era studente. L'impiego in casa editrice soddisfa pienamente le aspettative culturali e lavorative di Emilio, che ha modo di usare la sua bella intelligenza e la sua cultura in costante sviluppo lavorando su numerosi progetti editoriali in quella che, nella seconda metà degli Anni Sessanta, era fra le case editrici italiane di maggiore autorevolezza.

L'intensa esperienza vissuta in casa editrice è la molla che spinge Emilio a scrivere, parecchi anni dopo, una storia dell'avventura editoriale di Alberto Mondadori e della sua iniziativa chiamata galineamente "Il Saggiatore".³

La casa editrice entra in una crisi economica definitiva e irrimediabile alla fine del 1967, licenziando tutti i dipendenti. Emilio scappa alla disoccupazione approdando nello stesso anno, quasi per caso, in quella che era allora la più bella e nobile impresa industriale italiana: la mitica Olivetti. La "Direzione Relazioni culturali" della Ing. C. Olivetti & C. S. p. A. lo assume per la sua sede di Milano e in quel contesto Emilio sviluppa una consapevolezza mirabile della specificità del lavoro nel mondo industriale rispetto a quello nel mondo editoriale, dove aveva mosso i suoi primi passi dopo la laurea. È un'esperienza profonda ed estremamente coinvolgente, che lo impegna per oltre dieci anni. Come è ormai diventata per lui una consuetudine, Emilio fissa in un testo ricco di riflessioni, oltre che di narrazioni di eventi, il senso profondo della esperienza aziendale vissuta in Olivetti. Il testo è pubblicato in una antologia di testimonianze sulle esperienze di lavoro in Olivetti.⁴

Qualche anno dopo, Emilio torna sul tema della Olivetti dopo aver studiato un testo di Adriano Olivetti, *L'Ordine politico della comunità*, poco conosciuto e ritenuto, a torto, il disegno di un ordine sociale utopistico e fuori dal mondo. Per la prima volta Emilio si impegna nella scrittura non di un saggio per una rivista culturale ma di un libro rivolto idealmente al grande pubblico. Esce così, nel 2008, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, pubblicato da Alfredo Guida Editore a Napoli.⁵ L'anno in cui esce il libro, il

³ Emilio Renzi: "Il grande amico. Alberto Mondadori, Remo Cantoni e l'editoria culturale milanese fra gli anni Trenta e il 1976". AA. VV. *Remo Cantoni*, a cura di Massimiliano Cappuccio e Alessandro Sardi. CUEM, Milano, 2016.

⁴ Emilio Renzi: "Via Camperio. Una memoria della Pubblicità Olivetti 1969-1994". AA. VV. *Storia e storie delle risorse umane in Olivetti*, a cura di Michele La Rosa, Paolo A. Rebaudengo, Chiara Ricciardelli. Franco Angeli, Milano, 2004.

⁵ Emilio Renzi: *Comunità concreta, Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2008

2008, è anche l'anno in cui la Ing. C. Olivetti & C. S. p. A., fondata nel 1908, compie 100 anni ed è proprio in quell'anno che la cialtronesca dirigenza che affliggeva in quell'epoca l'azienda la portò alla chiusura, provocando la cancellazione della sua ragione sociale dal registro delle società per azioni. Il libro espone limpidamente il pensiero politico di Adriano Olivetti, dimostrando che il suo progetto politico e sociale non aveva nulla di utopistico, come i suoi critici (in assoluta malafede) sostenevano, ma era un autentico progetto di ingegneria sociale, che avrebbe potuto orientare il processo di ricostruzione dell'ordine sociale italiano dopo lo scempio del fascismo e della guerra in un modo decisamente migliore e più razionale di quello improntato all'assistenzialismo clericale che ebbe il sopravvento.

Dopo aver fatto chiarezza sul pensiero di Adriano Olivetti, Emilio prosegue nel libro ricostruendo l'appassionante vicenda dello sviluppo della impresa Olivetti, ottenuto da Adriano con una serie di scelte imprenditoriali e sociali assolutamente vincenti, che il destino gli impedì di continuare a concretizzare decretandone la scomparsa nel febbraio del 1960, proprio all'indomani del lancio di due grandi operazioni concepite per lo sviluppo: l'acquisto della Underwood negli Stati Uniti e l'avvio della commercializzazione del computer Elea 9003, il primo elaboratore elettronico interamente progettato e costruito in Italia dalla Olivetti.

Il libro ha un discreto successo commerciale e rende molto popolare Emilio nella vasta comunità dei cosiddetti "olivettiani", le migliaia di persone che, avendo lavorato – per qualche anno o per un'intera vita attiva – nella Olivetti ne conservano un'immagine altamente positiva e si appassionano a tutte le narrazioni che si riferiscono alla lunga e a volte tumultuosa storia della società. In tale contesto, Emilio contribuisce alla creazione di una associazione chiamata *Olivettiana*, che raccoglie nel suo sito Web testimonianze e studi sulla storia della Olivetti (<https://olivettiana.it>).

Nel 2009 un membro della corte di Berlusconi pubblica, presso Mondadori, un “saggio” (si fa per dire) intitolato: *Il sole in tasca. L'opera concreta di Adriano Olivetti e Silvio Berlusconi*, nel quale raffigura Silvio Berlusconi come emulo e discendente di Adriano Olivetti, in quanto imprenditore e urbanista.

In realtà, l'autore confonde il mestiere di “palazzinaro” con quello di “urbanista” e il libro meriterebbe un oblio assoluto, ma già il titolo indigna gli amici di Olivettiana, che chiedono a Emilio di scrivere una recensione adeguata, cosa che egli fa con la sua ben nota maestria, smontando il penoso tentativo di equiparare lo storico imprenditore di Ivrea con il contemporaneo imprenditore di Arcore.

Con lo spirito di servizio che è alla base della sua umanità, Emilio collabora a parecchie iniziative di studio e ricerca sulla storia industriale e sociale della Olivetti, compresa una consulenza scientifica alla realizzazione del docufilm di Michele Fasano, “In me non c'è che futuro”, dedicato alla figura di Adriano Olivetti, SATIVA Films, Bologna 2011.

L'intenso lavoro svolto in sintonia con i grandi architetti e designer che lavoravano per Olivetti negli anni della sua attività alla Direzione Relazioni culturali lo porta a collaborare con l'Istituto Nazionale di Architettura (IN/ARCH) della cui sezione lombarda è presidente dal 1989 al 1993.

Il congedo dalla Olivetti nel 1997 non fa certo di Emilio un pensionato che passa il suo tempo ai giardinetti o sbirciando l'andamento dei lavori dietro le transenne dei cantieri edili. Il tempo libero ritrovato viene impegnato nella ripresa degli studi di filosofia, mai abbandonati del resto, che producono alcuni importanti saggi dedicati ai suoi maestri diretti e indiretti, vale a dire Enzo Paci e Paul Ricoeur. Approfondisce i contatti con i vecchi compagni di studi che hanno intrapreso con successo la carriera accademica e fra questi, in particolare, la ripresa dei contatti con un amico appena più giovane e compagno di studi a “Filosofia della Statale” si rivela particolarmente

fruttuoso. Massimo A. Bonfantini (1942-2018) è docente in una nuova struttura di insegnamento e ricerca sul design, proliferata dalla sezione Architettura del Politecnico di Milano e nel 1999 ospita volentieri Emilio come assistente volontario nei suoi spazi didattici. Successivamente, Emilio ottiene un incarico di docente a contratto prima di “Semiotica del Progetto” e in seguito di “Semiotica della Cultura”, incarichi che svolge con notevole successo, grazie alle sue ottime qualità didattiche, fino al 2018.

In parallelo con la didattica al Politecnico, Emilio avvia una nuova e molto feconda relazione con Franco Sarcinelli, più giovane di lui e docente di filosofia nei licei in pensione: delle importanti e feconde iniziative culturali sviluppate da Emilio nel quadro di questa nuova relazione si parla in un altro documento di questa raccolta.